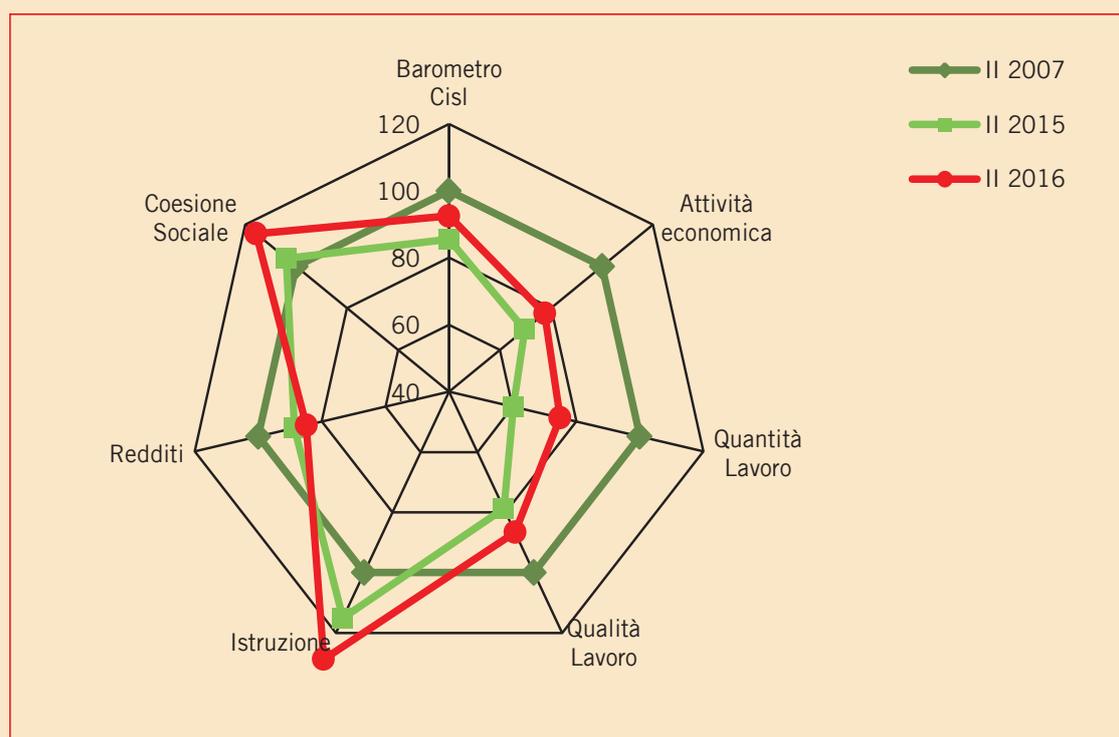


Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



Il grafico del Benessere/Disagio delle famiglie mostra al II trimestre 2016 (linea rossa) un miglioramento rispetto allo stesso periodo del 2015 (linea verde chiaro), più importante per l'area della Quantità di Lavoro. Fatta eccezione per il Dominio Istruzione e per quello della Coesione Sociale, negli altri casi e nell'indicatore generale i valori rimangono molto al di sotto dei livelli pre-crisi, come si vede dal confronto con il II trimestre 2007 (linea in verde scuro). Il Barometro ci dice che siamo tornati soltanto ai livelli di inizio 2011, ovvero a quelli precedenti il calo più recente.

La ripresa dell'Italia rimane tra le più fragili dell'Unione e la situazione si prospetta negativa anche nel 2017.

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini del Centro Studi Ricerca e Formazione in collaborazione con REF Ricerche, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Centro Studi Ricerca e Formazione Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Alberto Berrini, Gabriele Olini. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini e Valentina Ferraris.

Aggiornato con i dati disponibili al 31 ottobre 2016 e chiuso il 5 novembre 2016.

GLI INDICATORI DI POVERTÀ ISTAT

La povertà assoluta appare abbastanza stabile nell'ultimo triennio, mentre risulta in aumento la povertà relativa. Entrambi gli indicatori presentano valori sensibilmente più negativi nel Mezzogiorno.

di Maurizio Benetti

L'Istat elabora annualmente statistiche sull'incidenza e sulla intensità della povertà per le famiglie italiane. L'incidenza della povertà è data dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o inferiore alla soglia di povertà e il totale delle famiglie italiane. L'intensità misura invece di quanto la spesa media delle famiglie povere è inferiore alla soglia di povertà.

Le soglie di povertà considerate sono due, relative alla povertà assoluta e a quella relativa. La prima soglia è data dalla spesa minima necessaria per acquistare i beni e i servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta (beni e servizi considerati essenziali per una vita minimamente accettabile). La soglia di povertà relativa è calcolata invece in base al rapporto tra spesa totale per consumi delle famiglie e il numero totale dei componenti delle stesse. Questo valo-

re costituisce il consumo medio individuale (1.050 euro nel 2015) e costituisce la soglia di povertà relativa per una famiglia con due componenti. Per famiglie con più componenti il valore della soglia è ottenuto attraverso specifiche scale di equivalenza.

La soglia di povertà assoluta ci dice quante famiglie hanno una spesa per consumo inferiore a quella che si ritiene sia il minimo necessario. Quella relativa invece dipende dall'andamento della spesa per consumi media e da come le singole famiglie partecipano a questo andamento. Il numero di famiglie relativamente povere può aumentare o diminuire a seconda di una diversa distribuzione del reddito nei momenti di crescita o di crisi economica. Un aumento della dispersione dei redditi familiari può produrre un incremento della povertà relativa in situazioni di crescita economica e, viceversa,

una minore dispersione dei redditi può produrre una diminuzione della povertà relativa in situazioni di crisi economica.

I due indicatori di povertà vanno pertanto usati insieme e considerati anche alla luce degli andamenti della distribuzione del reddito.

Nel 2015 le famiglie residenti in condizione di povertà assoluta erano pari a 1.582.000. Si tratta del 6.1 per cento del totale delle famiglie residenti. Nel 2014 questa percentuale era stata pari al 5.7 per cento, nel 2013 al 6.3 per cento.

In termini di persone residenti la povertà assoluta coinvolge 4.598.000 individui (il numero più alto dal 2005 a oggi) pari al 7.6 per cento del totale dei residenti (6.8 per cento nel 2014 e 7.3 per cento nel 2013).

Più stabile appare nell'ultimo triennio l'incidenza della povertà relativa in termini di famiglie. Nel 2015 sotto questa soglia ci sono 2.678.000 famiglie pari al 10.4 per cento delle famiglie residenti rispetto al 10.3 per cento del 2014 e al 10.4 per cento del 2013. Aumenta invece il numero di persone sotto questa soglia: 8.307.000, pari al 13.7 per cento delle persone residenti rispetto al 12.9 per cento dell'anno precedente. In leggera diminuzione l'intensità della povertà che scende dal 19.1

per cento del 2014 al 18.7 per cento del 2015.

Gli indici di povertà sia assoluta che relativa presentano valori diversi a seconda dell'area geografica, della numerosità delle famiglie, dell'età e dell'occupazione/disoccupazione della persona di riferimento.

La povertà assoluta è maggiore nel Mezzogiorno dove riguarda il 9.1 per cento del totale delle famiglie e il 10 per cento delle persone residenti, contro il 5 per cento delle famiglie al Nord e il 4.2 per cento nel Centro.

Tra i singoli individui sono i minori a presentare la più alta percentuale di povertà assoluta, 10.9 per cento, mentre sono gli ultrasessantacinquenni quelli che presentano la percentuale più bassa, 4.1 per cento. Negli ultimi dieci anni mentre l'incidenza della povertà assoluta si è mantenuta costante tra gli anziani è sensibilmente aumentata tra i minori (dal 3.9 per cento al 10.9 per cento), tra i 18 e i 34 anni (dal 3.1 per cento al 9.9 per cento) e tra i 35 e i 64 (dal 2.7 per cento al 7.2 per cento).

La povertà assoluta cresce con l'aumentare del numero dei componenti della famiglia. E' pari al 3.8 per cento per quella con due componenti, sale fino al 9.5 per cento per quella con 4 componenti e al 17.2 per cento per quelle con 5 o più componenti. Le famiglie più colpite dalla povertà assoluta sono le famiglie con figli minori con un indice di povertà pari al 18.3 per cento per quelle con 3

o più figli. Le famiglie con anziani presentano invece il più basso indice di povertà assoluta (3.4 per cento quelle con 2 o più persone anziane).

Questo andamento è confermato anche dall'andamento dell'incidenza della povertà assoluta a seconda dell'età della persona di riferimento. L'incidenza della povertà diminuisce progressivamente all'aumentare dell'età di questa persona con valori che passano dal 10.2 per cento per un'età tra i 18 e i 34 anni al 4 per cento per chi ha dai 65 anni in su.

Alta naturalmente è la differenza di povertà tra famiglie con la persona di riferimento occupata o in cerca di occupazione. Si passa infatti dal 6.1 per cento di famiglie in condizioni di povertà assoluta nel primo caso al 19.8 per cento nel secondo. Tra gli occupati sono le famiglie con persona di riferimento operaio o assimilato a presentare la percentuale più alta, 11.7 per cento, contro il 4.3 per cento tra gli indipendenti e l'1.9 per cento tra dirigenti, quadri e impiegati.

Molto alta appare la differenza tra le famiglie di soli italiani (4.4 per cento di famiglie povere) e quelle con componenti stranieri. Nelle famiglie miste l'incidenza della povertà sale al 14.1 per cento e nelle famiglie con soli componenti stranieri al 28.3 per cento. Da rilevare che in questo ultimo caso è il Nord a mostrare sia la maggiore incidenza della povertà, 32.1 per cento sia il maggior incremento

rispetto al 2014, 24 per cento.

Anche nel caso della povertà relativa l'incidenza è maggiore nel Mezzogiorno, 23.5 per cento rispetto al Nord, 8.2 per cento, e al Centro, 9.7 per cento. Tra le persone diminuisce all'aumentare dell'età passando dal 20.2 per cento tra i minorenni al 8.6 per cento tra gli ultrasessantacinquenni.

L'incidenza della povertà relativa è strettamente correlata alla numerosità del nucleo familiare e/o alla presenza di minori. Dal 7.6 per cento delle famiglie con due componenti si sale fino al 31.1 per cento delle famiglie con 5 o più componenti. Per le famiglie con 3 o più figli minori l'incidenza è pari al 34.7 per cento. Anche nel caso della povertà relativa le famiglie meno colpite sono quelle con persone anziane. Similmente a quanto osservato per la povertà assoluta la condizione e posizione professionale incidono profondamente sui livelli di povertà relati-

L'incidenza della povertà diminuisce con l'aumentare dell'età, mentre aumenta con il crescere dei componenti della famiglia e con la presenza di figli minori.

va. Rispetto al 10 per cento delle famiglie povere nel caso la persona di riferimento sia un occupato si sale al 29 per cento (23.9 per cento nel 2014) in caso sia in cerca di occupazione. Nel Mezzogiorno questa percentuale arriva al 38.2 per cento (29.5 per cento nel 2014). Tra gli occupati, se la persona di riferimento è un operaio la povertà relativa coinvolge il 18.1 per cento delle famiglie, contro il 7.6 per cento nel caso di indipendente e il 4 per cento nel caso di dirigente, quadro e impiegato.

Riassumendo la povertà assoluta appare abbastanza stabile nell'ultimo triennio, mentre risulta in aumento la povertà relativa. Entrambi gli indicatori presentano valori sensibilmente più negativi nel Mezzogiorno. L'incidenza della povertà diminuisce con l'aumentare dell'età dell'individuo e della persona di riferimento mentre aumenta con il crescere dei componenti della famiglia e con la presenza di figli minori. Forte è la relazione tra povertà e condizione e posizione professionale della persona di riferimento.

L'Istat fornisce anche un "affinamento" della classificazione delle famiglie rispetto alla soglia di povertà relativa. Questa soglia, infatti, è rappresentata da un valore di consumo (1.050 euro nel 2015) rispetto al quale sono collocate le famiglie. Quelle prossime alla soglia, sopra o sotto, risultano statisticamente povere o non povere, ma la differenza tra loro è minima. L'Istat ha quindi calcolato

la numerosità delle famiglie che si collocano tra la linea di povertà relativa e un intervallo del 10/20 per cento inferiore o superiore a questa linea. Le famiglie che si collocano in questo intervallo sono quelle "appena" povere se sotto la linea e quelle a rischio povertà se sopra la linea. La metà delle famiglie classificate povere nel 2015 (10.4 per cento) si colloca sotto un intervallo del 20 per cento rispetto alla soglia ed è quindi sicuramente povera. L'altra metà si colloca invece all'interno di questo intervallo. Sopra la soglia di povertà mentre l'82.4 per cento delle famiglie ha un consumo equivalente superiore del 20 per cento alla soglia di povertà e può essere quindi classificata come sicuramente non povera, il 7.2 per cento presenta un consumo non superiore al 20 per cento della soglia di povertà e può quindi essere considerato a rischio.